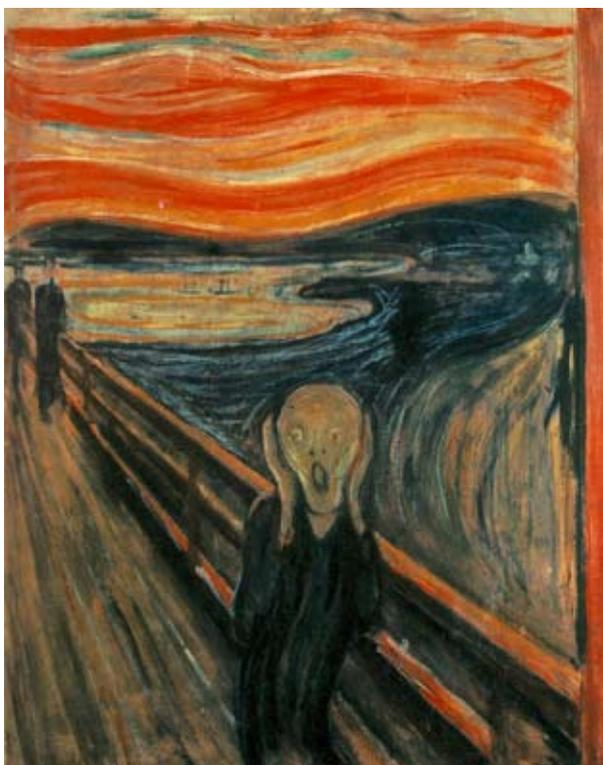


Potrebbe accadere anche a te

Un giorno di ordinaria follia

L'incredibile storia vera di un impiegato modello pedinato, spiato, accusato, licenziato. Il tribunale non è riuscito a fare giustizia, per un accordo stragiudiziale in cui la banca ha risarcito il malcapitato. Perché è successo? Nessuno lo sa.

di **Lodovico Antonini**



Ventitre anni di servizio non sono pochi. È una vita. E, se l'hai spesa per fare l'interesse delle aziende dove hai lavorato e per tirar su una famiglia, ti senti soddisfatto.

Mai nessun compromesso. Mai un sotterfugio.

Puoi guardarti dritto allo specchio, quando ti radi, la mattina e sentirti anche un po' orgoglioso di quello che hai fatto, per la carriera e per i riconoscimenti avuti, per l'amicizia dei colleghi, per l'integrità che hai coltivato senza cedimenti e senza la convinzione d'essere migliore di tanti altri.

Dev'essere questo che ha pensato anche il nostro S.P. quella mattina, mentre si preparava ad uscire di casa di buonora, come ogni giorno, per recarsi al lavoro.

Era responsabile dell'ufficio tecnico di Uni-credit Real Estate in un'area meridionale del Belpaese, di quelle "difficili", sia per le condi-

zioni economiche sia per la presenza di malavita organizzata.

S.P., tuttavia, non si era mai tirato indietro, di fronte alle difficoltà, ed aveva lavorato sodo, guadagnandosi la stima dei superiori e l'affetto dei clienti e degli altri lavoratori.

Quella opaca mattina estiva stava per prendere l'automobile per recarsi in ufficio e poi di lì partire per visite e sopralluoghi, come sempre.

Improvvisamente, nonostante il caldo della stagione, avvertì un brivido alla schiena.

Si girò istintivamente: nulla.

Mah!? Tuttavia, dopo pochi minuti lo stesso brivido, accompagnato stavolta dalla spiacevole sensazione d'essere guardato, spiato, sorvegliato...

"Da chi?" - riflettè. "Dev'essere la mia immaginazione. Forse ho visto troppi film gialli..." e scacciò il pensiero che affiorava alla sua mente.

Diede un colpo d'acceleratore alla macchina e superò una vettura che procedeva lentamente.

"Devo arrivare in orario... Non posso aspettare il comodo di chi va a spasso, la mattina". Così, guardò nello specchietto retrovisore, prima di un altro sorpasso, e notò che la vettura che era parcheggiata sull'altro lato del marciapiede dinanzi a casa sua, era proprio dietro di lui.

Pensò che, anche prima, con la coda dell'occhio, gli era parso di vederla dietro, ma solo ora aveva capito che era proprio quell'auto. Prima non ci aveva fatto caso.

"E la tua fantasia...!" - pensò.

Tuttavia, un tarlo stava lavorando nella sua testa. Così, come nella miglior tradizione poliziesca, cercò - quasi divertito - di seminare gli "inseguitori".

Sorrise, a quel gioco innocente e continuò, come immedesimandosi nella parte della preda.

Dopo alcuni incroci, sette semafori e qualche decina di curve e cambi di direzione (lui quella strada la conosceva bene!) si sentì finalmente al sicuro e raggiunse il suo ufficio. Salutò i colleghi, prese le sue carte, fece delle fotocopie, sentì il suo capo per le usuali informazioni circa gli impegni della giornata e, dopo circa un'ora, riprese l'auto ed uscì per svolgere il suo lavoro.

Fu dopo qualche chilometro che rivide quell'auto. Non c'era alcun dubbio: era la stessa della mattina ed anche la sagoma scura degli occupanti era inconfondibilmente uguale.

Ma chi erano quei tipi e che cosa potevano volere da lui?

Decise di non lasciarsi suggestionare da quella strana coincidenza, ma dovette ricredersi, perché la cosa si ripeté il giorno appresso e gli altri che seguirono.

Non ne parlò con nessuno, per timore d'essere considerato un fantasioso visionario, ma dopo alcuni giorni, stanco di vedersi seguito e preoccupato di quello che avrebbe potuto accadergli, andò alla stazione dei Carabinieri e narrò la sua vicenda.

Uscendo dalla caserma si sentì sollevato e... "Vaff... i pedinatori: ora ve la vedrete con la Fedelissima. Mica scherzano quelli dell'Arma!"

Purtroppo, tuttavia, riaccendendo il suo cellulare che aveva spento mentre parlava col brigadiere, S.P. trovò tre chiamate dall'Ufficio ed un messaggio del suo capo: "Chiamami con urgenza".

"Strano, a quest'ora" - disse tra sé. Quindi chiamò.

- "Domani sei convocato a Milano"

- "Che succede?"

- "Non so. Mi hanno detto che è per chiarire una piccola faccenda..."

- "Quale faccenda? Non ho lavori in sospeso..."

- "Non ti preoccupare. Vai tranquillo, ma vacci domani: è un ordine della direzione"

L'indomani il nostro S.P. si recò all'aeroporto, prese il primo volo per il capoluogo lombardo e si presentò puntualissimo all'appunta-

mento.

"Una formalità" - esordirono.

Ma poi gli contestarono trasferte, soldi, negligenza, risultati, infedeltà... Insomma, tutto.

Mentre parlavano, sciorinando nomi, circostanze, date, numeri, lui sentiva una gran confusione in testa ed un grande vuoto nel cuore.

"Che stanno dicendo? Ho appena ricevuto una gratifica... Mi hanno premiato per il lavoro svolto. Ho avuto avanzamenti di carriera per la qualità del mio lavoro. E adesso mi stanno imputando di una serie infinita di irregolarità, anche gravi... Com'è possibile?"

Fu mentre cercava di mettere in ordine i suoi pensieri di fronte al Grande Inquisitore, che si sentì come Josef K., l'impiegato che viene accusato, arrestato e processato per motivi misteriosi nel celebre romanzo - incompiuto! - di Franz Kafka.

Fu preso dall'angoscia. La testa gli girava vorticosamente.

Le parole dei suoi Giudici gli attraversavano il cervello come particelle atomiche, disintegrando nell'aria, senza lasciare traccia.

Il caldo lo opprimeva. Si sentiva venir meno. Balbettò qualche giustificazione. Cercò di ribattere a quelle calunniose accuse. Provò a dire che si sbagliavano, che lui era S.P., che si trattava di un evidente caso di omonimia, che lui era onesto, stimato, pieno di buona volontà, che aveva portato sempre buoni risultati per l'azienda.

Niente. Non servì a nulla.

Risero. Gli dissero di non preoccuparsi, che avrebbe avuto tutto il tempo per chiarire ogni dubbio e per riavere la "paterna benevolenza" dei suoi superiori.

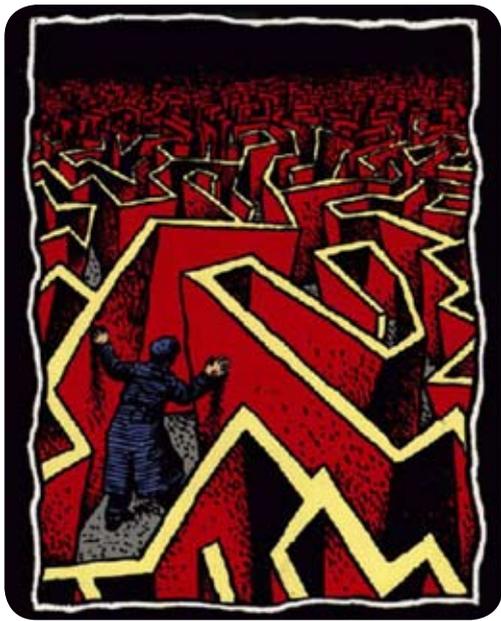
Dopo, però.

Forse...

"Intanto, per darLe la possibilità di riflettere e di controdedurre, Lei è sospeso cautelativamente dal servizio".

Se gli avessero affondato un coltello nel petto in quel momento, non sarebbe sgorgata una sola goccia di sangue.

Viso terreo, occhi vuoti, palpitazioni a mille,



“I soldi? Non bastano a compensarti per l’angoscia, per l’offesa, per la vita che ti hanno tolto”.

l’azienda. Ho lavorato senza risparmiarmi fatiche e disagi. E poi non c’è lo Statuto dei lavoratori? Come hanno potuto seguirmi? Perché si sono permessi di pedinarmi come se fossi un pericoloso ricercato?”

“Il Grande Inquisitore se ne frega delle leggi” – gli suggerì una voce tonitruante, che gli fece vibrare ogni fibra del suo corpo e gli rimbombò nella testa per alcuni minuti.

Era distrutto, annichilito.

Rientrando a casa, farfugliò qualche scusa, raggiunse la camera e si gettò sul letto esausto.

La mattina seguente era più stanco della sera prima, ma trovò la forza per correre in ufficio: doveva pur esserci tutta la sua documentazione che provava la sua trasparente innocenza e l’evidente errore dei Giudici.

Porta chiusa.

Vietato l’ingresso, per lui.

Nessuna possibilità di recuperare documenti, di produrre prove.

- “Ma mi hanno detto che ero sospeso dal servizio proprio per aver modo di difendermi...”

- “Spiacenti. Non possiamo aiutarvi. Ordini della direzione...”

S.P. era come inebetito, paralizzato, sbalordito, incredulo. Si sentiva impotente, sul punto di cadere.

Fu sul taxi che lo riportava a Linate, da dove avrebbe ripreso l’aereo per la Puglia, che ebbe un sussulto.

Improvvisamente gli parve tutto chiaro: l’auto che lo seguiva, i pedinamenti, la ricostruzione dei “fatti” compiuta dal Grande Inquisitore...

“Non è possibile! Non è possibile!” – ripeteva continuamente – “Intanto, io ho fatto sempre e solo il mio dovere. Non ho mai preso ciò che non mi spettava. Ho dato tutto al-

Poi arrivò, inesorabile come la morte, la lettera di licenziamento.

- “Mi rivolgerò alla Magistratura!” – si ribellò il nostro S.P.

Uscì di casa determinato ad andare in tribunale per ottenere giustizia.

Il ricorso in via d’urgenza fu respinto.

Avvocato incapace? Memoria difensiva lacunosa? Insussistenza dei motivi d’urgenza?

Non lo sapremo mai.

Intanto la combattività di S.P. andava rinforzandosi.

Molti amici ed, ormai, ex colleghi, gli manifestarono la loro solidarietà.

Altro avvocato. Altro ricorso al Giudice. Altra attesa. Ed altro strazio, rivedendo la sua vita lavorativa, costretto a raccontarla cento volte, obbligato a riviverla per trovare un motivo di quella decisione del Grande Inquisitore.

Poi il vuoto, nuovamente.

Poi l’angoscia.

Poi le palpitazioni ed il cuore che scoppiava...

“Oggi è la vigilia dell’udienza. Domani avrò la mia rivincita. Domani la Giustizia metterà tutto sulla sua bilancia, poi abbasserà la spada su chi mi ha fatto del male... Allora avrò pace!”

Invece, squilla il telefono e l’avvocato di S.P. comunica che la direzione della banca propone un accordo stragiudiziale: tot mila euro di risarcimento, 20 mila euro per spe-

se ed onorari del legale più le spese per il tribunale.

- “Secondo me è una buona offerta: io l’accetterei” – suggerisce l’avvocato.

- “No, io voglio giustizia. Rivoglio il mio buon nome ed il mio onore, che la direzione ha infangato!” – è la prima risposta gridata di S.P. Poi la razionalità prevale ed S.P., che nel frattempo ha trovato un altro lavoro, accetta la transazione, anche se gli pare un’ulteriore ingiustizia consumata a suo danno, una ferita insanabile.

“I soldi? Non bastano a compensarti per l’angoscia, per l’offesa, per la vita che ti hanno tolto”.

La sveglia suona. S.P. balza a sedere sul letto, madido di sudore.

Tira un gran sospiro: “Per fortuna era solo un sogno! Oddio!”

Pochi attimi ed S.P. si riprende, realizzando, invece, che è proprio sveglia, che è mercoledì e che deve andare a lavorare, non più ad Unicredit Real Estate, ma nel nuovo ufficio.

Tutto vero, dunque, tutto realmente accaduto.

Che follia!

S.P. non ha mai saputo perché fosse finito in quel tritacarne assurdo.

“Che incubo, la vita!” – ripete ancora oggi quando prende l’auto per andare al lavoro.

Guarda istintivamente nel retrovisore, prima di partire, poi serra le mandibole ed alza il dito medio.

È diventato un gesto consueto.

Opportunità formative per iscritti e dirigenti FABI

Laurea a portata di click

Stipulata una convenzione tra la FABI e l’Università Telematica “G. Marconi” – Sconti, presentando la tessera associativa ed una certificazione scritta della Federazione

L’Università Telematica “Guglielmo Marconi”, con sede centrale in Roma, Via Plinio 44, è un’università pubblica non statale riconosciuta dal Ministero dell’Università e della Ricerca con D.M. 1° marzo 2004, la cui peculiarità consiste nel fornire il servizio agli studenti via Internet.

Lo studio diventa così flessibile e realizzabile in ogni luogo ed in qualsiasi momento, con il vantaggio di non dover necessariamente scegliere tra lavoro e percorso accademico, personalizzando il percorso di apprendimento secondo le necessità di ogni studente.

L’iscrizione all’Università Marconi è consentita in qualsiasi periodo dell’anno e ai corsi si accede tramite una piat-

taforma didattica di apprendimento. Per ogni disciplina, lo studente riceve l’assistenza di un tutor che lo segue nel percorso di studio; gli esami si svolgono, invece, in presenza e prevedono modalità orali e/o scritte, secondo quanto stabilito dal docente titolare dell’insegnamento.

Queste caratteristiche hanno spinto la nostra organizzazione a valutare la possibilità di iniziare un rapporto di collaborazione a favore dei nostri iscritti e dirigenti sindacali, che si possono trovare in difficoltà nel conciliare tempi di studio e tempi di lavoro, sia per conseguire una laurea, sia per completare un percorso di studi già iniziato.

L’Università riconosce i crediti formativi per il conseguimento di titoli accade-

mici di primo livello (laurea triennale), secondo quanto disposto dal D.M. 270/2004 e dall’art.37 del D.Lgs. 262/2006.

La Segreteria nazionale della FABI ha, quindi, stipulato una convenzione con la suddetta Università, che prevede una riduzione del 10% della retta annuale di iscrizione per tutti i titolari della tessera associativa FABI, dietro certificazione scritta della Federazione dell’esistenza del rapporto associativo. Un’apposita comunicazione verrà rivolta a tutti gli iscritti, contenente le



modalità e i corsi svolti, nonché le sedi universitarie decentrate a cui ci si potrà rivolgere per ottenere delucidazioni in merito.

Ulteriori iniziative formative rivolte ai dirigenti sindacali sono in corso di elaborazione e vedranno il coinvolgimento e la partecipazione del Dipartimento Formazione della FABI.